

Campanello d'allarme per l'export

Il saldo rimane positivo di 4,4 miliardi grazie alla corsa di Stati Uniti ed Europa

Luca Orlando
MILANO

Se il mondo fosse Saint Kitts e Nevis, in effetti non avremmo problemi. Mirabile il balzo dell'export nazionale nel piccolo arcipelago della Antille, con valori 2015 moltiplicati per sette. Mirabile quanto effimero, perché si tratta di appena 15 milioni di euro, lo 0,006% del nostro export manifatturiero, denaro speso per imbarcazioni da diporto, commesse per definizione una-tantum.

E invece no, l'arcipelago non è lo standard, il mondo reale in cui si muove l'export tricolore è purtroppo diverso, con un trend che con il passare dei mesi va progressivamente sgonfiandosi, incorporando il rallentamento di quasi tutti i Bric's e gli ostacoli al commercio generati dalla tensione geo-politiche in Nord Africa e Medio Oriente. I dati Istat per singolo paese, disponibili per i primi otto mesi 2015, restituiscono un quadro complesso, con ben 95 paesi, quasi uno su due nel mondo, a presentare numeri negativi, cioè importazioni di made in Italy in calo rispetto al 2014.

In alcuni casi, come per le Isole Pitcairn, si tratta addirittura di un azzeramento, un dato però che partendo dai 19 mila euro del 2014, è buono solo per le curiosità statistiche. I problemi sono altrove, a cominciare dai "vecchi" Bric's, che sottraggono ai bilanci delle imprese risorse preziose. Tensioni con Kiev, crollo del rublo e sanzioni incrociate portano di gran lunga la Russia al vertice delle aree di crisi. Per i prodotti manifatturieri tra gennaio e agosto il calo dell'export verso Mosca vale 1,8 miliardi, a cui si aggiunge il gap di 280 milioni (-33%) in Ucraina e il calo di altri 150 milioni tra Bielorussia e Kazakistan, un

"conto" che oggi l'Istat aggiornerà con i dati di ottobre ma che per l'intero 2015 si può già stimare oltre i tre miliardi di euro. L'altro grande "malato" è il Brasile, con un Pil in caduta e una debolezza che in realtà è presente in numerosi paesi di centro e sud America. Ai minori acquisti di Brasilia, 314 milioni di euro (-10%), si aggiungono le frenate in Argentina e Colombia (-32 milioni in entrambi i casi), Venezuela (-33), Panama (-80 milioni), Costa Rica e Paraguay. Debolezze che riguardano per fortuna paesi non "centrali" nelle rotte del nostro export, e infatti i guai seri, alme-

IL NODO

Preoccupante la caduta verticale dei Bric's: l'embargo alla Russia ha determinato una perdita di 1,8 miliardi

no in prospettiva, sono altrove. In termini assoluti la frenata 2015 della Cina "costa" alle aziende italiane appena 23 milioni di mancate commesse. Ma è l'orizzonte a preoccupare, con un'inversione di rotta decisa di Pechino tra agosto e settembre e cali vicini al 10%. In un mercato che vale su base annua (aggiungendo Hong-Kong) oltre 15 miliardi di euro, il 3,7% del nostro export manifatturiero.

Altra area critica, soprattutto alla luce degli ultimi attentati, include Nord Africa e Medio Oriente, dove i segni meno sono già visibili in più mercati, come Libia, Tunisia, Marocco, con l'apice della crisi in Siria, dove in otto mesi l'export cede il 55%, 79 milioni di euro.

Se all'interno di questo quadro problematico il made in

Italy manifatturiero riesce a spuntare nei primi otto mesi dell'anno una crescita del 4,4% lo deve soprattutto agli acquisti di Washington e alle spalle larghe del dollaro.

Da soli, gli Stati Uniti portano nelle casse delle aziende 4,8 miliardi di euro in più, un balzo del 25,5% legato in parte ai volumi, soprattutto all'effetto cambio: l'euro "bonsai" fa lievitare a doppia cifra i nostri incassi, mentre in termini di dollari gli acquisti Usa dall'Italia crescono del 4,9%. Risultato comunque migliore rispetto ai nostri concorrenti europei, con la Germania a crescere in dollari di appena lo 0,3%, la Francia a cedere quasi un punto. I vantaggi valutari sono evidenti osservando i dati delle singole categorie, dove i progressi in euro sono sempre superiori ai guadagni in quantità. Nelle calzature, ad esempio, l'export italiano a valore verso gli Usa sale del 15,7% mentre i volumi guadagnano poco più di quattro punti; nei mobili i volumi crescono di 10 punti, i valori di quasi il triplo; nell'olio d'oliva il balzo in euro sfiora il 20% mentre i litri in realtà si riducono. Diverso il caso delle auto, dove sono i volumi a correre, grazie all'aggiunta di produzioni più "a buon mercato" (Jeep e 500) rispetto a quanto si esportava prima, soprattutto Ferrari e Maserati.

Altro pilastro del nostro export è però l'Europa, non tanto nei pesi massimi Germania e Francia, quasi fermi rispetto ai valori 2014, quanto piuttosto nel Regno Unito e in Spagna. L'effetto indotto di un paese in ripresa sui partner commerciali è ben visibile negli acquisti di made in Italy di Madrid, lievitati nel 2015 di quasi il 10%, oltre un miliardo di euro.

La mappa

LE MACROAREE

Gennaio-agosto 2015. In milioni di euro, dati cumulati



I 10 PAESI DOVE L'EXPORT MIGLIORA DI PIÙ

Gennaio-agosto 2015. Milioni di euro e var. %

Stati Uniti	4.841	+25,5 ▲
Regno Unito	1.163	+8,9 ▲
Spagna	1.086	+9,6 ▲
Belgio	825	+10,0 ▲
Eau	592	+17,7 ▲
Polonia	532	+8,4 ▲
Turchia	499	+8,2 ▲
Svizzera	489	+4,1 ▲
Canada	422	+21,4 ▲
Hong Kong	381	+10,9 ▲

Fonte: Istat

I 10 PAESI DOVE L'EXPORT SI RIDUCE

Gennaio-agosto 2015. Milioni di euro e var. %

Russia	-1.792	-28,4 ▼
Libia	-529	-34,2 ▼
Brasile	-314	-10,3 ▼
Ucraina	-279	-33,8 ▼
Tunisia	-227	-10,5 ▼
Malaysia	-203	-25,1 ▼
Indonesia	-139	-18,3 ▼
Grecia	-133	-5,4 ▼
Singapore	-99	-7,5 ▼
Bielorussia	-93	-29,5 ▼